

PER GIORGIO AMBROSOLI

Il 9 maggio 1978 Giorgio Ambrosoli ha appena ultimato la sua Relazione finale sul dissesto delle banche di Michele Sindona. Ha appena consegnato la relazione al giudice istruttore titolare dell'inchiesta penale sulla bancarotta fraudolenta. Si tratta di un documento delicato, coperto dal segreto istruttorio, e siccome va consegnato per legge a una dozzina di destinatari, Ambrosoli adotta uno stratagemma che consenta di individuare la fonte di eventuali fughe di notizie: ogni copia viene dattiloscritta con un errore di battitura diverso dalle altre copie, e le varianti sono annotate e conservate in un luogo sicuro.

Quel pomeriggio del 9 maggio Ambrosoli parte per Roma, per consegnare la Relazione anche alla Banca d'Italia. Il pomeriggio del 9 maggio 1978, però, è proprio quello in cui, a Roma in via Caetani, in una Renault color amaranto, viene trovato il cadavere di Aldo Moro.

A ben vedere, gli ultimissimi anni Settanta – in particolare il '78 e il '79, in cui Ambrosoli, commissario liquidatore delle banche di Sindona, sta muovendosi verso la conclusione del suo lavoro, coincidono con la parte più pericolosa della 'strategia della tensione', che avrà la sua acme nell'anno 1980, ma che ha segnato la sfida più temeraria proprio con l'assassinio di Moro, ucciso sì dalle BR, ma da BR diabolicamente pilotate da Steve Pieczenik, l'uomo di Kissinger mandato appositamente in Italia per porre drasticamente fine a ogni progetto di compromesso storico tra Berlinguer e Moro, facendo sì che Moro non tornasse a casa vivo dopo il suo rapimento.

Ebbene sì, Giorgio Ambrosoli, il generoso, coraggioso e onestissimo commissario liquidatore delle banche di Sindona, aveva accettato di svolgere, *da solo*, quel difficile compito proprio nel periodo di massima pericolosità della strategia della tensione di matrice atlantica: il quinquennio dal '75 all'80.

Anni cupi, gli anni a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta. Negli Stati Uniti sono gli anni di Nixon, Ford, Reagan, ma sono anche i primi anni al potere di Kissinger, il grande nemico del compromesso storico, che riuscirà a convincere anche l'unico presidente democratico di quell'epoca, Jimmy Carter a schierarsi drasticamente contro qualsiasi avvicinamento al potere del partito di Berlinguer in Italia. E sarà Carter a mandare in Italia il memorandum del 12 gennaio 1978, un autentico *pollice verso*, per il partito di Berlinguer: una sorta di verdetto definitivo, che sarà la pietra tombale del compromesso storico. E anche di Aldo Moro.

Tornando ora a Giorgio Ambrosoli, dobbiamo aggiungere che l'estrema pericolosità del periodo tra il '75 e il '79, in cui egli ha portato avanti il suo difficile lavoro, era dovuta – questa estrema pericolosità – anche e specialmente all'altissimo grado di potenza raggiunto in Italia, in quei pochi anni, da un sistema di potere occulto sconosciuto al 99,99% degli italiani, quindi ignoto ad Ambrosoli e a tutti noi, e noto solo a chi, con quel 'sistema', era compromesso. Si tratta del sistema di potere occulto della loggia P2: un meccanismo diabolico che, seminando stragi e omicidi eccellenti nel nostro Paese, ha portato avanti per anni la strategia della tensione, riducendo ai minimi termini la sovranità della nostra Repubblica e impedendo ogni possibile alternanza di potere tra maggioranza e opposizione.

Infatti, giusto all'inizio del 1976, è stato varato il "Piano di rinascita democratica", vale a dire la *Costituzione materiale* di quello che Tina Anselmi definirà "il golpe strisciante" del Sistema P2. Dopo di che, quel "piano" ha iniziato ad essere realizzato a poco a poco – occultamente – nelle sue singole previsioni di riforma costituzionale. Il Piano di rinascita ha poi continuato ad essere gradualmente realizzato lungo tutto il 1977, il 1978, e così via, fino a incrociare la data funesta dell'11 luglio 1979, quando Ambrosoli è stato assassinato sotto casa dal killer prezzolato di Sindona. Ma tutto questo senza che la cittadinanza se ne accorgesse.

Perché è questo il punto.

Tutto ciò si è verificato, in quegli anni, nel segreto più totale e nella totale inconsapevolezza dell'intera opinione pubblica italiana, e ovviamente *dello stesso Ambrosoli*. Infatti, saranno solo le indagini successive, le indagini relative proprio al suo omicidio, quelle che porteranno gli inquirenti alla perquisizione di Castiglion Fibocchi del 1981, consentendo il disvelamento della P2 e cagionando anche la pubblicazione – sempre nell'81 – dello stesso "Piano di rinascita democratica", che era stato varato sei anni prima come documento destinato a restare iper-segreto, ma che poi non è rimasto tale.

Sindona, però, al contrario di Ambrosoli e dell'intera opinione pubblica italiana, era ben consapevole di tutto ciò e di come stessero le cose. Sindona, pur essendo sotto processo sia in Italia che negli Stati Uniti, era comunque parte integrante del Sistema P2. Era affiliato alla Loggia in una posizione non certo secondaria, e quindi sapeva perfettamente che il Sistema P2 si stava muovendo in quella direzione: nella direzione di realizzare occultamente il "piano di rinascita democratica".

E ben sapeva – Michele Sindona – che il 'sistema' P2 si stava muovendo tenacemente anche per condurre in porto i piani truffaldini destinati a ripianare il dissesto fraudolento delle sue banche, *a spese dei contribuenti*. Uno dei suoi difensori stava infatti continuando a incontrare il presidente del Consiglio Giulio Andreotti per procedere in quella direzione.

Infine, Sindona ben sapeva anche che i vertici della Banca d'Italia, Paolo Baffi e Mario Sarcinelli, erano stati messi in condizione di non nuocere ai suoi interessi, attraverso una vergognosa iniziativa giudiziaria intervenuta nel marzo 1979. Ragion per cui, da quel momento, agli occhi di Sindona, Ambrosoli era rimasto l'unico vero ostacolo ai suoi piani di salvataggio.

In sostanza, agli occhi criminali di Michele Sindona, la soluzione di far uccidere Ambrosoli da un killer prezzolato appariva – in quella primavera del 1979 – del tutto coerente con la situazione storica di quel quinquennio 1976-1980: un quinquennio avvelenato dalla presenza, dietro le quinte, di una '*costituzione materiale*' ancora *iper-segreto*, e nemica della nostra Costituzione Repubblicana del 1948. Una *costituzione materiale maligna*, quella del "Piano di rinascita", che si presentava rigorosamente orientata verso contenuti di riforma costituzionale agli antipodi rispetto a quelli consacrati dalla nostra Costituzione attualmente in vigore: dal premierato, al controllo di tutte le fonti di informazione, a partire dal Corriere della Sera, al controllo della magistratura, alla disciplina dei sindacati e così via di questo passo.

Io mi permetto di concludere questo intervento con un mio pensiero personale: ho il rimpianto... di non avere conosciuto Giorgio Ambrosoli *da vivo*, e di non averlo potuto avere come amico. Il destino non lo ha voluto. E mi piace anche concludere questo mio intervento leggendo alcune righe di "Un eroe borghese" di Corrado Stajano:

"Masochismo, il mio" scrive Ambrosoli sull'agenda il 16 gennaio '79. "Hanno la mia relazione al giudice istruttore, ma ribattuta."

È una gelida notte, quasi l'alba, quella notte. Silvio Novembre sta aspettando Ambrosoli alla frontiera di Chiasso. Ambrosoli è stravolto: "Silvio, hanno la relazione. E noi abbiamo il nemico in casa". Le precauzioni usate, gli errori di battitura diversi da copia a copia, non sono serviti a nulla. Silvio Novembre prova una grande amarezza.

Mancano sei mesi alla morte di Ambrosoli. Da quella notte, il maresciallo Novembre è rosso da un tarlo. Se avesse fatto sì il proprio dovere, ma senza fare di più... incalzando... non avrebbe forse aiutato Ambrosoli a vivere? Poi ricaccia quel pensiero molesto. Sa che al suo amico Giorgio non sarebbe piaciuto.

Roma, 14 luglio 2026